

HA STRETTO LA MANO ALL'ERITREA, NOBEL PER LA PACE AL PREMIER ETIOPE

di **Roberto Bongiorno**

Forse la scelta non ha convinto tutti. Perché l'ultimo premio Nobel per la Pace, il centesimo, è stato conferito a un ex ufficiale militare, ora capo di Governo. Eppure pochi uomini in Africa sono riusciti a fare così tanto, in così poco tempo.

Il giovane primo ministro etiope, Abiy Ahmed Ali, 43 anni, è l'artefice di uno storico accordo di pace con la vicina Eritrea. Un leader disposto a rinunciare al territorio conteso di Badme, pur di mettere parola fine alle continue tensioni che duravano ormai da 20 anni. Seguite a un sanguinoso conflitto tra i due Paesi combattuto sulle trincee di montagna dal 1998 al 2000. Nella sua motivazione, il Comitato norvegese del Nobel ha spiegato come il premio sia stato assegnato «in particolare per la sua decisiva iniziativa per risolvere il conflitto con la vicina Eritrea».

Ma questo premier riformatore ha fatto molto di più. In meno di due anni, da quando il partito al potere dal 1991, l'Eprdf, lo ha scelto come primo ministro in un momento di grande instabilità, Ahmed ha cercato di promuovere la riconciliazione, la solidarietà, la giustizia sociale.

Lui desiderava una nuova Etiopia. Voleva un Paese che si scrollasse di dosso il sanguinoso passato, la burocrazia, le guerre etniche, la pesante eredità di un regime intollerante al

dissenso. In pochi mesi ha rimosso lo stato di emergenza, liberato migliaia di prigionieri politici, riallacciato i rapporti con gli esuli. Ha liberalizzato la stampa, garantito libertà d'espressione, legalizzato diversi gruppi di opposizione precedentemente criminalizzati. È stato coraggioso. Per mostrare il taglio con il passato, ha denunciato l'uso della tortura da parte dei servizi di sicurezza, arrivando a licenziare i secondini accusati di violazione dei diritti umani. In pochi giorni, ha rimosso dalle loro cariche personaggi oscuri ritenuti poco prima intoccabili. Tra i quali il potente governatore del Somalì, che aveva trasformato questa regione in un carcere a cielo aperto.

Abiymania. Così gli etiopi hanno battezzato questa *perestrojka* africana. Per la prima volta nella loro vita molti di loro possono assaporare la libertà. La chiamano la terza rivoluzione del Paese. La prima è stata la caduta dell'imperatore Haile Salassie. La seconda arrivò nel 1991, quando i ribelli riuscirono a cacciare il Derga, la crudele giunta marxista che aveva ridotto alla fame la popolazione. E ora Abiy, l'uomo che ha messo fine a 27 anni di duro governo autoritario, anche se meno violento, instaurato dal Fronte Democratico Rivoluzionario del Popolo Etiope.

La sua foga riformatrice spazia dall'economia, all'ambiente, passando per la politica e la diplomazia internazionale. Sul fronte economico ha avviato la privatizzazione di grandi società, e ha continuato il grande programma infrastrutturale di un Paese la cui economia negli ul-

timi 15 anni è cresciuto del 10% ogni anno e che dovrebbe crescere a una media del 7% per altri dieci anni ancora. Su quello politico ha creato un nuovo Governo che rispecchia la sua visione. La metà dei ministri sono donne. Donna è il ministro della Difesa. E sempre una donna è a capo del neo ministero della Pace.

Su quello ambientale ha avviato un progetto faraonico da oltre mezzo miliardo di dollari per contrastare il cambiamento climatico e la deforestazione del Paese: piantare almeno quattro miliardi di alberi, 40 per ogni abitante. In un solo giorno di luglio ha fatto piantare 350 milioni di alberelli. In ambito internazionale, le intense iniziative diplomatiche di Abiy hanno migliorato le condizioni della turbolenta Somalia e del Corno d'Africa.

Il 99esimo Nobel per la pace era andato sempre a un uomo africano. A Denis Mukwege, un coraggioso ginecologo che ha dedicato la vita a curare le gravi ferite inflitte nel corpo, e nell'anima, delle donne stuprate nel Congo orientale. Ora gli africani hanno un nuovo motivo di orgoglio. E plaudono al più giovane premier del Continente. Un uomo che proviene da una famiglia mista, islamico-cristiana. Adatto a guidare un Paese complesso, il secondo più popoloso del Continente, dove 80 etnie sono divise in tribù e clan.

La nuova Africa guarda con speranza a questo nuovo Nobel. Il quale intende mantenere la parola data quando si è insediato: indire elezioni libere e trasparenti già l'anno prossimo. Una novità assoluta. Per quasi tutti gli etiopi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ABIY AHMED ALI
HA FATTO TANTO
IN POCO TEMPO.
LE SUE RIFORME
DANNO SPERANZA
A UN CONTINENTE**



Riformista. Il primo ministro etiopie Abiy Ahmed Ali è in carica dall'aprile dello scorso anno

